

Il prossimo anno si terranno le elezioni politiche. A sfidare Merkel sarà Frank Walter Steinmeier

Alla guida del partito è invece Müntefering, anche lui vicino alle posizioni di Schröder

PIANETA

LA CRISI DELLA SINISTRA/ 3. BERLINO

I socialdemocratici tedeschi condividono la responsabilità del governo ma il merito e il premio elettorale vanno alla cancelliera Merkel. La Cdu-Csu, infatti, è avanti di 10 punti, la Spd è scivolata al 25-26%. Insidiata a sinistra dalla Linke di Oskar Lafontaine

Spd in trappola nella rete della Grande Coalizione

di Gianni Marsilli

Il problema della tedesca Spd assomiglia molto a quello dei socialisti francesi: l'avversario si è disinvoltamente spostato da destra verso sinistra, finendo per occupare il centro dello scacchiere politico. È il caso di Nicolas Sarkozy, e ancor più di Angela Merkel. Prendi il grande tema della politica familiare. Vigeva in Germania la celebre formula delle tre K: Kinder-Küche-Kirche, figli, cucina, chiesa. Il ruolo della donna, fino alla fine del secolo scorso, era confinato in quello spazio lì, rassicurante e intangibile. Faceva parte della cultura nazionale, più che di quella democristiana. Fu Renate Schmidt, socialdemocratica e ministro di Gerhard Schröder, a porre con nuova virulenza il tema della conciliabilità tra lavoro e maternità, e quindi della politica di aiuti e incentivi che ne derivava, tra gli strepiti dei conservatori. Ma è stata Angela Merkel ad assicurare continuità e sviluppo ai cantieri avviati dal governo rosso-verde, affidando nel novembre 2005 ad Ursula von der Leyen la crescita di quello che è stato chiamato «femminismo conservatore». Ursula von der Leyen, ministro Cdu, medico plurispecializzato nonché madre prolifico,



Willy Brandt Haus, sede dei social democratici tedeschi

La Linke critica le riforme denunciando i bassi salari la pensione a 67 anni e il lavoro precario

si è applicata con entusiasmo: «Con sette figli, so benissimo quanto sia difficile conciliare il tutto». Ha fatto orecchie da mercante anche alle stoccate della Chiesa e di qualche vescovo, atterrito all'idea di veder nascere «gli asili leninisti», come li chiamò la Frankfurter Allgemeine Zeitung. La politica familiare gestita dallo Stato odorava infatti di Rdt, di Germania orientale, di educazione collettivista,

malgrado altre esperienze come quelle scandinave, che nulla avevano a che fare con l'ex regime comunista. Ecco che nel 2007 arriva un contributo, per il genitore che si astenga dal lavoro per un anno a causa di maternità (o paternità: è costituito da uomini il 10 per cento di coloro che ne approfittano), pari al 67 per cento del salario abituale. Ecco il progetto di costruire entro il 2013 mezzo milione di posti disponibili nelle nuove scuole materne del Paese, per i bambini da uno a tre anni, roba per almeno tre miliardi di euro tra strutture e posti di lavoro. Ecco infranto il mito delle tre K, che pareva indistruttibile. Ed ecco occupato uno spazio che avrebbe dovuto, storicamente, appartenere ai socialdemocratici e all'ordine delle conquiste sociali della sinistra.

Il partito di Lafontaine trae linfa dallo scontento operaio e dal mugugno sindacale

La Spd, presa nella rete della Grande Coalizione, ne condivide certo la responsabilità politica, ma il merito e il premio elettorale vanno inevitabilmente ad Angela Merkel e alle sue indubitabili doti di mediatrice tra i più conservatori dei suoi e la squadra socialdemocratica associata al governo. La Spd si trova insomma presa nella

tagliola: da una parte gli obblighi di coalizione, dall'altra la crescita di consensi per Die Linke, il nuovo partito formato da ex socialdemocratici scontenti (alla loro testa Oskar Lafontaine) e i neocomunisti della Pds. Oggi nei sondaggi caracolla attorno al 25-26 per cento, mentre la Cdu-Csu gode di salute nettamente migliore, con almeno dieci punti in più. Die Linke si fa sotto, con previsioni di consenso che arrivano al 14 per cento. Per la Spd, è un pessimo viatico in vista delle elezioni politiche che avranno luogo tra un anno. Com'è noto, all'inizio di questo mese la Spd ha deciso: non andrà a sinistra tutta, come avrebbe voluto Kurt Beck, il suo ex presidente, favorevole alla ricerca di accordi quantomeno regionali con la sinistra della sinistra. Re-

La classe media ha perso potere di acquisto e il divario ricchi-poveri è cresciuto come mai era accaduto

sterà partito «di governo», almeno culturalmente. A sfidare Angela Merkel per il cancellierato sarà Frank Walter Steinmeier, attuale ministro degli Esteri. Il duello è già in corso: Angela critica Putin, Frank Walter predica il dialogo con Mosca, Angela riceve il Dalai Lama, Frank Walter non è d'accordo...Gli osservatori prevedono un anno di immobilismo go-

vernativo, unico equilibrio possibile con due galli nello stesso pollaio. A reggere le briglie del partito sarà invece Franz Müntefering, già ministro del Lavoro. Sono ambedue storicamente vicini a Gerhard Schröder, e ne hanno condiviso le riforme «liberali». I due, Steinmeier e Müntefering, hanno davanti un compito molto arduo. Non potranno che assumere l'Agenda 2010, la «road map» di riforme concepita ai tempi di Schröder e sviluppata dalla Grande Coalizione. Ma è a quelle riforme che Die Linke attribuisce i bassi salari, l'allungamento della vita lavorativa fino ai 67 anni, il ricorso crescente al tempo parziale, la precarizzazione del lavoro. È dal mugugno sindacale e dallo scontento operaio che Die Linke sembra trarre la sua linfa. Più in generale - spiegano sociologi e politologi - dalla crisi profonda del consenso sociale che per decenni aveva regnato nella Repubblica federale: una grande classe media, e ai bordi pochi poveri da una parte e pochi ricconi dall'altra. Oggi quella classe media ha perso potere d'acquisto e sicurezza, e il divario tra ricchi e poveri è aumentato come mai era accaduto nel dopoguerra. Anche le relazioni sociali stanno cambiando. Appaiono forti e determinati sindacati di categoria, per nulla inclini al compromesso e alla cogestione e indifferenti alla pluridecennale prassi dei contratti collettivi, settoriali, regionali, nazionali. Com'è accaduto nel novembre scorso con i macchinisti dei treni, che godettero della simpatia dell'opinione pubblica malgrado avessero paralizzato per giorni il traffico ferroviario. I sondaggi dimostrarono che i macchinisti rappresentavano «un'identità professionale», in tempi di lavoro che si fa sempre più precario. Tra i più stizziti dalla loro protesta era proprio la Spd, così come la potente centrale sindacale DGB. Vi vedevano il nascere del corporativismo e del «rivendicazionismo». È la Spd come partito d'ordine sociale, per così dire, che rischia di pagare, tra un anno, il prezzo più caro ad Angela Merkel, apparsa finora come il punto di equilibrio più rassicurante del panorama politico tedesco.

3. Fine
(le due puntate precedenti sono state pubblicate il 20 e 22 settembre)

Austria, domani per la prima volta sedicenni al voto

Elezioni anticipate per il naufragio del governo di unità nazionale. Per i sondaggi i teenager premieranno la destra xenofoba

di Gherardo Ugolini / Berlino

Due anni fa le elezioni politiche in Austria avevano prodotto un quadro talmente instabile che i due principali partiti, i socialdemocratici della SPÖ e i popolari dell'ÖVP, si videro costretti a formare un governo di Grande Coalizione. Era chiaramente un matrimonio di convenienza, senza il minimo amore e senza neppure troppo rispetto. Dopo solo diciotto mesi di difficile coabitazione e aspri litigi la rottura si è inesorabilmente consumata. La Große Koalition alla viennese è naufragata sugli scogli della riforma fiscale, del modo di lottare contro il costo crescente della vita e sulla posizione da tenere nei confronti dell'Unione Europea. Il premier uscente, Alfred Gusenbauer, ha gettato la spugna rendendo inevitabili nuove elezioni anticipate. Per questo appuntamento la sinistra ha deciso di puntare su una faccia nuova e ha scelto come candidato alla cancelleria Werner Faymann, già ministro delle infrastrutture nel governo uscente. Il programma di Faymann mira ad un ampliamento del già ge-

neroso welfare austriaco: tredicesima per gli assegni familiari, aumento delle pensioni, incremento dei sussidi per l'assistenza ai familiari malati. I popolari dal canto loro affidano le proprie speranze di riscossa a Walter Moltner che nel gabinetto guidato da Gusenbauer svolgeva le funzioni di vicecancelliere e ministro delle finanze. Un'incognita che pesa sul voto austriaco di domani è quella dei sedicenni che per la prima volta in un paese europeo saranno chiamati alle urne in un'elezione legislativa. Si tratta di circa 200mila teenager, pari al 3% dell'elettorato, che potrebbero fare da ago della bilancia. E non caso negli ultimi giorni di campagna elettorale tutte le attenzioni si sono mobilitate attorno ai neo-elettori e non senza un bel po' di demagogia. Basti dire che per accattivarsi le loro simpatie il parlamento di Vienna ha approvato con consensi trasversali l'abolizione delle tasse d'iscrizione all'università. Stando ai sondaggi della vigilia gli elettori esprimeranno la loro insoddi-

sfazione punendo severamente le due maggiori forze del paesaggio politico austriaco: per i socialdemocratici è previsto un calo dal 35,3% al 29% e per i popolari dal 34,3% al 26%. In entrambi i casi si tratterebbe dei minimi storici mai toccati nel dopoguerra. Ad avvantaggiarsi della situazione dovrebbero essere, sempre secondo le previsioni degli istituti demoscopici, i partiti dell'estrema destra, ovvero la FPÖ (Partito della Libertà) di Heinz Christian Strache e la BZÖ (Alleanza per il futuro dell'Austria) di Jörg Haider, che ancora una volta hanno orchestrato un'efficace campagna elettorale puntando il dito contro gli immigrati e contro l'Unione Europea.

Socialdemocratici e popolari dovrebbero toccare il minimo storico dal dopoguerra

Insieme potrebbero guadagnare almeno 10 punti percentuali e tornare ad essere la terza forza politica del Paese, come già era accaduto verso la fine degli anni Novanta. Haider, che da anni si è ritirato nella sua Carinzia, ha fatto sapere che non disdegnerebbe un ritorno nel governo centrale di Vienna. È vero che tra le due formazioni dell'estrema destra i rapporti sono molto polemici, e dunque la somma dei loro consensi non è automatica. Ma la possibilità di andare al governo potrebbe convincere Strache e Haider ad un improvviso rappacificamento. E così tra i possibili scenari del dopo elezioni, escludendo una nuova Grande Coalizione che nessuno vuole, ce n'è uno che desta una certa inquietudine, ovvero quello di un governo formato dai popolari e dai due partiti della destra xenofoba. Sarebbe un revival della medesima pericolosa alleanza che andò al potere nel 2000 sotto la guida del cancelliere Wolfgang Schüssel e che fece cadere il Paese in una pericolosa situazione di impasse e isolamento internazionale.

Ancora in Libia i turisti rapiti Proseguono le trattative

ROMA È ancora nelle mani dei sequestratori il gruppo di turisti - tra cui cinque italiani - rapiti in Egitto la scorsa settimana. La carovana avrebbe, secondo il governo di Khartoum, varcato il confine sudanese per entrare in territorio libico. L'esercito del Sudan, che aveva precedentemente circondato il gruppo nella zona di Jebel Uweinat, si è ritirato dopo aver informato le autorità libiche dello sconfinamento. Tripoli ha immediatamente chiuso ai turisti l'accesso al deserto, e non è escluso che chiami presto a mediare la «Fondazione Gheddafi» di Seif al Islam, figlio del leader libico. Ci sono forti dubbi sui motivi che possono aver portato i rapitori a lasciare il Sudan. Il quotidiano arabo al-Sharq al-Awsat ha scritto ieri che i rapitori sarebbero una ventina, e che la loro intenzione potrebbe essere quella di passare attraverso la Libia con gli ostaggi - per il rilascio dei quali chiedono un riscatto di sei milioni di euro - per arrivare in Ciad. Altre fonti addirittura parlano di un accordo già

raggiunto tra rapitori e mediatori tedeschi per il pagamento di un riscatto da effettuarsi proprio in Libia. In realtà le autorità tedesche hanno reso noto di non aver avuto più alcun contatto con i rapitori da giovedì. C'è, al Cairo, persino chi dubita che la carovana sia davvero in Libia: si pensa che il governo sudanese possa aver concordato, con gli altri governi interessati alla vicenda, una linea diversiva per negoziare lontano dai riflettori dei media. Secondo il quotidiano egiziano più diffuso, al-Ahram, vi sarebbero dei contrasti tra i governi impegnati nelle trattative. «Ai negoziatori tedeschi, decisi a pagare un riscatto», scrive il giornale, le autorità egiziane avrebbero opposto «un definitivo no». Anche l'Italia si sarebbe rifiutata di entrare in trattative dirette che prevedono il pagamento di un riscatto. La Farnesina, da parte sua, prosegue con la linea del silenzio stampa: sul trasferimento in Libia, Frattini si è limitato a dire che «propende per la correttezza» dell'informazione.